



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 MARZO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
KARMA@PA, IL CANALE WEB SU RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE NEL MEZZOGIORNO.....	5
SQUILIBRIO NELL'INFORMAZIONE POLITICA	6
SANZIONE ELEVATA ALL'INCROCIO DI STRADA PROVINCIALE.....	7
OK A OSSERVAZIONI ANCI PATTO STABILITÀ.....	8
300 MLN PER MESSA IN SICUREZZA DELLE SCUOLE.....	9
EURISPES, ABOLENDO UN RISPARMIO DI 10,6 MLN EURO	10

IL SOLE 24ORE

IMMOBILI, SI PARTE DA 50 MILIARDI	11
<i>Spitz (Demanio): i beni alle Siiq, poi le cartolarizzazioni dei crediti</i>	
DALLA DIFESA AL MERCATO: CONCESSIONI A MEZZO SECOLO.....	13
DAGLI ENTI LE VENDITE PIÙ PESANTI.....	14
<i>COME ESTRARRE VALORE - Secondo lo studio della Fondazione Magna Charta il trasferimento al mercato può essere effettuato in 10-15 anni</i>	
LA FARNESINA INVESTE NELLE RETI DIGITALI	15
<i>SERVIZI CONSOLARI ONLINE - Entro metà 2009 operativo lo snellimento delle procedure per documenti, certificazioni e anagrafe degli italiani all'estero</i>	
BOLOGNA RILANCIA: BILANCIO TRASPARENTE.....	16

IL SOLE 24ORE DOSSIER

LE CDC IN ORDINE SPARSO	17
<i>Molte sperimentazioni in atto - Rendiconti biennali o pluriennali</i>	
LA PA «PROVA» DUE BILANCI UNITI	18
<i>LA NUOVA STRADA - Sul sito di Formez le amministrazioni possono mettere online il quadro degli anni di governance</i>	

ITALIA OGGI

DIMISSIONI ON-LINE. E FAI-DA-TE	19
<i>Il dipendente può compilare e autovalidare il modulo</i>	
UN FERMO A DUE VIE	20
<i>Affidati al custode solo i motorini</i>	
IL FEDERALISMO? ANCORA NEL CASSETTO	21
PRIVACY IN CONSORZIO.....	22
<i>I dati al comune solo se necessari</i>	
PATTO RISPETTATO? ASSENTI SOSTITUIBILI.....	23
ANSIA E DEPRESSIONE SONO DA DENUNCIARE.....	24
UNO STATUTO DEL CONTRIBUENTE LOCALE.....	25
<i>Obiettivo: aiutare i cittadini alle prese con i tributi comunali</i>	
CONSULENTI, OK AGLI INCARICHI P.A.	26
<i>Nessun limite alle prestazioni per conto degli enti locali</i>	

LIBERO

ASSENTEISTI A MONTECITORIO 27

C'è chi salta 90% delle votazioni - Partito per partito, ecco le presenze dei deputati nella legislatura che sta per finire

DISONOREVOLI ESPEDIENTI 28

Quanti trucchi per risultare presente - Certificati medici, missioni parlamentari, l'aiutino dei "pianisti": vita da assenteista

L'ORO DI NAPOLI 30

La casta della monnezza è la più ricca d'Italia - I consiglieri regionali della Campania ci costano 78 milioni, che nel 2008 saliranno a 94 - Fra stipendio e benefit guadagnano più dei parlamentari

IL DENARO

FONDI EUROPEI: I 1.100 PROGETTI NEL CASSETTO 32

GAZZETTA DEL SUD

CATASTO AI COMUNI PASSI IN AVANTI NELLA CONFERENZA STATO-CITTÀ 33

Il nodo del trasferimento del personale resta al centro del confronto tra le parti

POR, MERCOLEDÌ LA REGIONE AVVIA IL CONFRONTO CON LE PROVINCE, GLI ENTI LOCALI E IL PARTENARIATO 34

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 68 del 20 marzo 2008** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) Circolare ministero dei trasporti 18 febbraio 2008 - Nuovo codice della strada - Articolo 9. Competizioni motoristiche su strada. Circolare relativa al programma delle gare da svolgersi nel corso dell'anno 2008;

b) Comunicato ministero dell'ambiente relativo all'emanazione di un bando dedicato agli enti gestori dei parchi nazionali, dei parchi regionali e delle aree marine protette, così come classificate dalla legge n. 394/1991 ed inserite nel 5° Aggiornamento elenco ufficiale delle aree naturali protette, finalizzato alla realizzazione di progetti inerenti l'impiego delle fonti di energia rinnovabile, del risparmio energetico e della mobilità sostenibile nelle aree naturali protette, in attuazione del decreto direttoriale n. 94 del 22 febbraio 2008.

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE**

Karma@PA, il canale web su ricerca scientifica e innovazione nel Mezzogiorno

Le capacità di sviluppo e di innovazione del Mezzogiorno possono contare oggi su un piano di investimenti che darà al Sud notevoli possibilità di crescita. A queste regioni saranno destinati nei prossimi anni ingenti finanziamenti del Fondo Sociale Europeo che permetteranno alle p.a. ed alle Università meridionali di poter progettare un piano di crescita tecnologica ed intellettuale costante nel tempo. Per riuscire ad attuare questi investimenti in modo intelligente e per poter sfruttare al meglio i quasi 30 miliardi di euro che saranno destinati alle regioni del Mezzogiorno è stato attivato in questi giorni il portale Karma@PA (Knowledge, Accompa-

gnamento, Ricerca, Monitoraggio e Assistenza per la Pubblica Amministrazione), un sito promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca che servirà a supportare le attività di alta formazione previste dal Pon Ricerca 2000-2006 per le regioni del Sud. L'iniziativa nasce dall'azione pilota del Mur ed è finalizzata a migliorare le capacità della pubblica amministrazione di accedere e sfruttare efficacemente i fondi comunitari nel settore della ricerca, migliorando le sinergie tra amministrazioni pubbliche, Università, centri di ricerca e mondo imprenditoriale. Un progetto che vede coinvolti, insieme al Mur, anche diversi partner tecnici ed istituzionali quali il Censis,

Centro Studi Investimenti Sociali, Interact, azienda Ict responsabile della piattaforma, la London School of Economy e l'AREA Science Park di Trieste, rispettivamente per le iniziative di monitoraggio e per l'attività di formazione - informazione. Con Karma@PA il Mur intende attivare un progetto per la formazione che prevede interventi in quattro ambiti specifici: Programmazione, Progettazione, Gestione, Monitoraggio e valutazione. L'erogazione dei moduli formativi, della durata media di 250 ore, sarà realizzata sia in presenza sia con piattaforme di e-learning, e farà riferimento ad obiettivi e contenuti presenti nei programmi comunitari ed internazionali di

sostegno alla ricerca. I destinatari degli interventi formativi sono amministrazioni regionali e locali ed enti pubblici funzionali, Università e centri di ricerca, Istituti A. F. A. M (Istituti di Alta Formazione artistica, musicale e coreutica) e Camere di Commercio per le quali sono state strutturate quattro tipologie di linee di intervento. Il portale, oltre a gestire l'attività formativa, punta ad aggiornare il mondo della p.a. con un'ampia programmazione editoriale: news, videointerviste, approfondimenti e case history che offriranno un punto di osservazione e di analisi critica sul sistema dell'innovazione in Italia.

NEWS ENTI LOCALI

Tra le forze maggiori e gli altri e tra Pdl e Pd a favore del primo

Squilibrio nell'informazione politica

Occorre un immediato riequilibrio dell'informazione politica tra tutte le liste: da un primo monitoraggio, infatti emergono dati di forte squilibrio sia tra le due forze politiche maggiori e il complesso delle altre sia nel rapporto tra queste ultime sia, anche, in una certa misura, tra il Pdl e il Pd a favore del primo. A quanto si legge in una nota dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che annuncia di aver rivolto un richiamo formale alle emittenti radio e tv, a regolare meglio l'informazione politica durante la campagna elettorale. Secondo il monitoraggio dell'ultima fase di campagna elettorale, è stato concesso troppo spazio a Partito democratico e Popolo della libertà, con preferenza per quest'ultimo. L'Agcom è impegnata a verificare, attraverso un continuo monitoraggio e l'attento controllo dei suoi uffici, che le trasmissioni delle varie emittenti siano in linea con la par condicio proprio per il rispetto della parità di trattamento e della presenza di tutte le forze politiche nei notiziari e nelle trasmissioni di approfondimento.

NEWS ENTI LOCALI

Giudice di Pace di Lecce

Sanzione elevata all'incrocio di strada provinciale

È illegittima la sanzione elevata all'incrocio di una strada provinciale mediante Photored installato da un Comune. E' questo uno dei motivi con cui il Giudice di Pace di Lecce, Avv. Giuseppe Paparella, con la recente sentenza in commento, depositata il 27.02.08, ha accolto il ricorso di un automobilista multato dai VV.UU. di Melen-
dugno per il presunto attraversamento di un incrocio mentre il semaforo proiettava ancora la luce rossa. Il Giudice di Pace del capoluogo salentino ha, tra l'altro, accolto anche le censure di merito mosse dal ricorrente avverso il verbale impugnato in merito, in particolare, alla violazione da parte dell'Amministrazione comunale delle norme che prevedono, per la legittimità dell'accerchiamento, lo scatto di almeno due fotografie (una al momento del superamento della linea di arresto e l'altra quando il veicolo si trova al centro della intersezione controllata) nonché di quelle che prescrivono che il posizionamento dell'apparecchiatura debba avvenire ad una altezza tale da impedire la manomissione dell'apparecchio. Per il Giudice di Pace di Lecce, al contrario, nella fattispecie "Nel secondo fotogramma il veicolo è ben oltre la linea d'arresto, contrariamente a quanto invece richiesto dalla normativa in atto e recepita dalla nota sentenza della Suprema Corte n. 11327/07 ed in più la targa non è leggibile".

NEWS ENTI LOCALI**STATO-CITTÀ**

Ok a osservazioni Anci patto Stabilità

Rivedere - per quanto riguarda il tema dei provvedimenti e delle sanzioni per il mancato rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2007 - le norme contenute nell'apposito Decreto predisposto dal Ministero dell'Economia. Questo l'accordo raggiunto oggi in Conferenza Stato-Città, dove la Associazione dei Comuni Italiani, rappresentata dai Sindaci Sergio Chiamparino, Nadia Masini e Umberto Oppus, ha segnalato la inopportunità di alcune norme, che svuoterebbero di significato l'accordo siglato nei mesi scorsi fra Governo e Comuni in tema di patto di stabilità interno. Su questo fronte, il Ministro dell'Interno Giuliano Amato ha concordato pienamente con la tesi dell'Associazione dei Comuni italiani, affermando

la necessità che la Ragioneria Generale dello Stato intervenga con dei correttivi, recependo le proposte ANCI, per poi riportare il testo in Conferenza Stato-Città già convocata, in seduta straordinaria, il 27 marzo prossimo. Nella sostanza l'Anci ha chiesto che le norme del Decreto rendano possibile la applicabilità di quanto previsto nel patto istituzionale siglato con il

Governo per quanto riguarda le modalità di rientro dei Comuni che non avessero potuto rispettare il patto di stabilità, ovvero la possibilità di utilizzare l'anno finanziario immediatamente successivo per attuare il rientro, senza che questo provochi problemi per l'anno finanziario successivo.

NEWS ENTI LOCALI**CONFERENZA UNIFICATA****300 mln per messa in sicurezza delle scuole**

La Conferenza Unificata ha approvato investimenti complessivi per 300 milioni euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici in particolare nelle zone sismiche. Lo ha riferito il vice ministro all'Istruzione, Mariangela Bastico, al termine della conferenza. "Continuiamo con il grande impegno che abbiamo assunto come Stato, Regioni ed Enti Locali - ha detto - per il finanziamento di scuole che siano belle e sicure. L'intesa fissa i criteri per potere ottenere i finanziamenti. Saranno privilegiate le zone a maggiore rischio sismico. L'attuazione dei progetti avrà tempi stretti".

NEWS ENTI LOCALI**PROVINCE****Eurispes, abolendole un risparmio di 10,6 mln euro**

Nel solo 2006 è stata riscontrata una spesa complessiva delle Province italiane pari a 13 miliardi di euro, contro gli 11 ed i 2 miliardi di euro, rispettivamente, di flussi finanziari in entrata e di indebitamento. Di questi 13 miliardi il 18,3% sono costituiti da spese sostenute per i redditi da lavoro dipendente, contro il 28,4% dei consumi intermedi, il 22,3% di investimenti fissi lordi ed il 31% di tutte le altre voci di spesa: nell'ipotesi in cui il personale delle Province (pari a 62.778 tra dirigenti e impiegati), venisse reimpiegato in altre Amministrazioni o Istituzioni locali, l'abolizione delle Province consentirebbe, quindi, un risparmio complessivo pari a 10,6 miliardi di euro nel solo 2006, dal momento che verrebbero meno tutte le altre voci di spesa attuali. È quanto si legge in un comu-

nicato dell'Eurispes. Nel corso degli ultimi venti anni, i conti economici delle Amministrazioni pubbliche hanno mostrato un incremento sensibile delle spese, generando un fabbisogno finanziario solo in parte coperto dalle maggiori entrate. L'ammontare complessivo di quest'ultime è, infatti, passato dai 185 miliardi di euro del 1986 ai 680 miliardi di euro del 2006, con un tasso di crescita medio an-

nuo del 13,4%. Nello stesso arco temporale, le spese delle Amministrazioni pubbliche sono aumentate ad un tasso di crescita medio annuo del 10,5%, passando da 241 a 746 miliardi di euro. Il crescente indebitamento della PA, secondo Eurispes, deriva, in massima parte, dal peggioramento dei conti economici delle Amministrazioni centrali.

PALAZZO ITALIA - La valorizzazione dei beni demaniali - **Azionariato diffuso** - I titoli delle società potrebbero essere collocati ai risparmiatori

Immobili, si parte da 50 miliardi

Spitz (Demanio): i beni alle Siiq, poi le cartolarizzazioni dei crediti

ROMA - Lo strumento principe per abbattere il debito pubblico facendo leva su quei 50 miliardi di euro di patrimonio immobiliare dello Stato disponibile e gestito dall'Agenzia del Demanio (esclusi gli immobili residenziali di enti territoriali e previdenziali, gran parte dei beni della Difesa ma inclusi i 13.000 edifici e terreni in uso governativo) è meno ovvio di quanto possa sembrare: non è la vendita diretta sul mercato ma il trasferimento a una o più Siiq (società di investimento immobiliare quotate) di proprietà pubblica date in concessione o in locazione per poi "cartolarizzare" questi crediti e collocare le Siiq a un azionariato diffuso. Un mix tra valorizzazioni e operazioni finanziarie che, senza vendere patrimonio, può generare cassa per svariati miliardi di euro. Se non di più. A lanciare l'idea di Siiq e società-veicolo per anticipare flussi di cassa a riduzione del debito pubblico ed evitare «di intaccare il valore del patrimonio immobiliare dello Stato e vendere prima di aver valorizzato i beni»; è il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz, che gestisce a tempo pieno il patrimonio immobiliare dello Stato e che sta testando le potenzialità delle nuove concessioni a 50 anni.

«Gli immobili dello Stato vendibili all'istante in lotti importanti scarseggiano e il rischio di vendere male è molto concreto in condizioni di mercato difficili come quelle attuali», afferma il dg del Demanio. Grossi incassi per svariati miliardi di euro a riduzione del debito si possono ottenere anche senza dismettere: «Creare una o più Siiq, le società di investimento immobiliare quotate introdotte di recente nel nostro ordinamento, utilizzando gli immobili dello Stato messi a reddito. Vendere le azioni Siiq a un azionariato diffuso garantendo il rendimento con i canoni di locazione e i contratti di concessione a 50 anni riscossi dallo Stato». Questa pseudo cartolarizzazione di crediti può decollare subito sui 2.643 contratti di locazione e atti di concessione che attualmente generano un flusso di cassa per lo Stato di 250 milioni di euro l'anno su un arco temporale fino a 20 anni. Potenzialmente, quando le concessioni a 50 anni saranno entrate a regime per valorizzare anche 200-400 immobili della Difesa non più strumentali a fini militari, questo portafoglio di crediti avrà un flusso di cassa superiore a i miliardo di euro l'anno. Un'operazione finanziaria così strutturata ha un doppio beneficio: genera

un'entrata per ridurre il debito pubblico ma non impoverisce lo Stato con la vendita del patrimonio, al contrario lo rende più ricco perché la concessione valorizza gli immobili attraendo gli investimenti dei privati. Ne è convinta Elisabetta Spitz, forte della sua esperienza sul campo, dei risultati del censimento sul patrimonio dello Stato e di una presa diretta delle complessità del territorio. Sono i numeri a ridimensionare la portata delle vendite, almeno per quanto riguarda il patrimonio dello Stato esclusi gli enti territoriali. Come ricorda il dg del Demanio, dei 1.800 miliardi di patrimonio dello Stato contro i 1.500 miliardi di debito pubblico, gli immobili dello Stato centrale disponibili hanno un valore di mercato stimabile attorno ai 50 miliardi di euro: 48 miliardi gli 13.000 edifici e terreni in uso governativo e 2 miliardi i beni messi a reddito. «Lo Stato ha già venduto tanto, ha già dimesso i beni più facilmente cedibili - asserisce il numero uno dell'Agenzia del Demanio che nel 2007 ha venduto immobili per 106,3 milioni di euro -. Quel che resta adesso è un enorme patrimonio di 13.000 beni in uso governativo sul quale c'è ancora tanto lavoro da fare: abbattere ulteriormente i costi e le spese di manu-

tenzione ordinarie e straordinarie che già quest'anno faranno risparmiare 1,5 miliardi di euro, razionalizzare gli spazi e liberare immobili fino a 8 miliardi di euro su 48, delocalizzare gli uffici pubblici». Per Elisabetta Spitz, la vera chiave di volta tuttavia resta la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato attraverso il nuovo strumento della concessione a 50 anni che utilizza gli investimenti dei privati per ristrutturare immobili e aumentarne il valore. «Lo Stato non deve preoccuparsi solo di fare cassa ma di dare opportunità - sottolinea il dg - con le concessioni a 50 anni cerchiamo investitori seri per rendere il bene produttivo. È uno strumento che offre opportunità ai giovani imprenditori perché evita l'acquisto che impegnare grandi capitali. E crea occupazione, aiuta la crescita e l'economia del Paese». Vale per tutti l'esempio di Villa Tolomei, la prima concessione a 50 anni in dirittura d'arrivo: questo complesso di grande valore storico artistico dopo la ristrutturazione diventerà un albergo a quattro stelle lusso con 40 camere, un ristorante, un centro benessere. Di casi come villa Tolomei l'Agenzia del Demanio dal maggio 2007 a oggi ne ha messi in cantiere 167: si tratta di alcuni edifi-

ci dello Stato ma anche di svelta, per abbattere il debito pubblico con grandi im-
101 beni del demanio mili- poni, Elisabetta Spitz consi-
tare sui 400 ceduti finora glia lo strumento delle Siiq
dalla Difesa all'Agenzia del e delle pseudo cartolarizza-
Demanio. Se lo Stato ha ne- zioni dei crediti delle loca-
cessità di far cassa, e alla zioni e concessioni: «Questa
operazione finanziaria con-
centrata sui crediti e non
sulle vendite consente allo
Stato di distribuire ai citta-
dini, a un azionariato diffu-
so, la ricchezza generata
dalla valorizzazione».

Isabella Bufacchi

PALAZZO ITALIA - La valorizzazione dei beni demaniali

Dalla Difesa al mercato: concessioni a mezzo secolo

L'esito della gara per la prima concessione a 50 anni, sul complesso di Villa Tolomei a Firenze, sarà reso noto nei prossimi giorni: un'operazione apripista per l'Agenzia del Demanio che nel 2007 ha avviato il processo di valorizzazione su 166 beni di cui 40 provenienti dai 400 immobili passati finora dalla Difesa all'AdD per un controvalore di 2 miliardi di euro. La terza e ultima tranche delle proprietà immobiliari non più utili ai fini militari, pari a 1 miliardo di euro, sarà «la crema della crema» di questa operazione perché si concentrerà sulle caserme e sugli edifici nei centri delle grandi città. Il 2007 è stato un «anno fantastico» per il direttore generale Spitz anche in virtù di altri risultati: il valore delle riscossioni dello Stato (locazioni e concessioni) è salito a quota 249 milioni di euro l'anno, +8% rispetto al 2006 e quasi raddoppiato contro i 127 milioni del 2001. Gli incassi da vendite nel 2007 sono ammontati a soli 106 milioni, +223% rispetto all'anno precedente: l'attività dell'Agenzia si è concentrata sulle valorizzazioni. Il tasso di riscossione è tuttavia lievitato nel 2007 all'83,7% (+1,5%), quest'anno dovrebbe arrivare all'85 per cento. È salito anche il tasso di efficacia della vigilanza, nel 2007 al 93% (+3,1% rispetto al 2006). I verbali di ispezione demaniale redatti l'anno scorso sono stati 3.259, +33% rispetto al 2006 mentre gli abusi accertati sono ammontati a 333,5 milioni di euro. Molto lavoro resta da fare sulla base del censimento del patrimonio immobiliare dello Stato portato a termine nel 2007: fino a 8 miliardi di euro di immobili in uso governativo potrebbero liberarsi dopo una draconiana cura di razionalizzazione degli spazi. E in prospettiva, se il numero dei ministeri (attualmente 17 per un valore di mercato tra i 20 e i 25 miliardi di euro) dovesse calare a 12, scatteranno nuove importanti operazioni di valorizzazione e ottimizzazione.

IL SOLE 24ORE – pag.5

Le dismissioni di Regioni, Province e Comuni possono arrivare a fino 90 miliardi

Dagli enti le vendite più pesanti

COME ESTRARRE VALORE - Secondo lo studio della Fondazione Magna Charta il trasferimento al mercato può essere effettuato in 10-15 anni

ROMA - La dismissione di 30-90 miliardi di euro di patrimonio immobiliare pubblico disponibile, spalmata nell'arco di dieci o quindici anni, può mobilitare nuove risorse per gli enti territoriali tra i 3 e i 9 miliardi all'anno: spetta a Regioni, Comuni e Province infatti la fetta più grande della torta delle vendite dello Stato perché gli enti territoriali rappresentano l'80% circa del patrimonio immobiliare pubblico, cioè 280 miliardi su 350 di valore di mercato. Trae questa conclusione la proposta su «come estrarre valore dal patrimonio pubblico» elaborata da un gruppo di esperti del Centro Studi della Fondazione Magna Charta, coordinati da Salvatore Rebecchini, attuale presidente del fondo per le infrastrutture F21 ed ex-presidente della

Cassa depositi e prestiti. Il focus sul patrimonio dello Stato rientra in una proposta più ampia su produttività e sviluppo economico elaborata da Magna Charta, presieduta dal senatore di Forza Italia Gaetano Quagliariello, messa a disposizione per l'elaborazione del programma elettorale del Pdl e per la futura azione di governo. La premessa del rapporto sul patrimonio pubblico mette in chiaro che il patrimonio in grado di generare reddito, cosiddetto fruttifero, ammonta a 675 miliardi a valore di mercato e ha un rendimento dell'1% mentre il costo di gestione è del 2 per cento. «Di fronte a tale inefficiente utilizzo delle risorse, i margini potenziali di miglioramento sono considerevoli con due alternative: valorizzare e/o dismettere», si legge nel rapporto.

La valorizzazione per aumentare la redditività viene descritta come «un processo lungo, con benefici graduati» e gravata dal rischio che i maggiori ricavi «vengano destinati a finanziare nuova spesa corrente». Dalla dismissione per contro si ottengono «molteplici vantaggi»: si cedono asset che rendono l'1% e costano il 2%; i proventi possono essere destinati o vincolati per spese di investimento, nuove infrastrutture, «in maniera da trasformare il capitale non strategico in capitale strategico». Gli strumenti finanziari proposti per la dismissione diretta sono due: il fondo immobiliare ad apporto (per il quale è ipotizzato il coinvolgimento di Bei, Cdp e istituti regionali di sviluppo) che si occupa anche della valorizzazione; le cartolarizzazioni stile

Scip1 e Scip2 (realizzate «con discreto successo») finalizzate alla sola vendita. Nel rapporto di Magna Charta il patrimonio immobiliare degli enti territoriali in valore di mercato è ripartito tra Comuni per 227 miliardi, Regioni per 11 e Province per 29. Il patrimonio Asl è pari a 25 miliardi mentre l'Edilizia residenziale pubblica (Erp) orbita tra i 50 e i 70 miliardi. Nel caso di cessione degli immobili Erp, per facilitare l'accesso alla casa alla popolazione meno agiata, il rapporto ipotizza di destinare i proventi della dismissione alla costituzione di un fondo per erogare sussidi al canone di locazione, un "buono casa".

I. B.

SISTEMA PAESE - La semplificazione della Pubblica amministrazione

La Farnesina investe nelle reti digitali

SERVIZI CONSOLARI ONLINE - Entro metà 2009 operativo lo snellimento delle procedure per documenti, certificazioni e anagrafe degli italiani all'estero

Con 360 uffici in tutto il mondo - Ambasciate, Rappresentanze permanenti presso organizzazioni internazionali, Consolati, Istituti di Cultura e Uffici di Cooperazione allo sviluppo - il ministero degli Esteri è, per natura e vocazione, un gestore di rete. Per utilizzare al meglio quest'esteso network al servizio del Paese, abbiamo intrapreso con determinazione un processo di riassetto delle strutture, dei modelli organizzativi e dei metodi di lavoro. Due i principi-guida: semplificazione e razionalizzazione, per giocare meglio in squadra con la pluralità dei soggetti nazionali, pubblici e privati, che interagiscono con l'estero, offrendo quel valore aggiunto di coerenza d'azione verso l'esterno che è la stes-

sa ragion d'essere della Farnesina. Un elemento centrale di questa strategia di rilancio è l'investimento nell'innovazione tecnologica, in crescita del 32% nell'ultimo biennio. La Farnesina da anni è in prima linea in questo settore. Lo dimostrano il portale del ministero (oltre 450mila accessi mensili, esclusi i siti delle sedi all'estero), l'uso intensivo di programmi web-based, la firma digitale, l'uso del VOIP e dei sistemi di videocomunicazione. Sono stati avviati, ora, due nuovi progetti. Il primo è il "Consolato digitale". Il progetto sarà presentato al Forum della Pubblica Amministrazione dal 12 al 15 maggio prossimi a Roma, e sarà operativo entro la metà del 2009. Consentirà, tramite una piattaforma informatica per

la gestione integrata dei dati e delle funzioni consolari (S.I.F.C.), l'erogazione di servizi consolari online. Tra questi: la carta d'identità elettronica, la semplificazione della procedura per passaporti e certificazioni, l'iscrizione online all'anagrafe degli italiani all'estero, la fissazione di appuntamenti con personale del Consolato, la verifica dello stato di una pratica, la richiesta di informazioni. Questo vero e proprio "Consolato a domicilio" consentirà, tra l'altro, di meglio ripartire uffici e risorse umane sul territorio, con notevoli risparmi per il contribuente. Il secondo progetto prevede la gestione in formato elettronico dell'ingente mole di comunicazioni scritte che ogni giorno il ministero scambia con la propria rete e con le altre

Amministrazioni. La sua attuazione è prevista per la fine del 2009. Potremo così abbattere drasticamente (e in prospettiva eliminare) il consumo di carta e, nel contempo, applicare tecniche di nuova generazione di archiviazione digitale, ricerca automatica dei contenuti, creazione di fascicoli digitali. La Farnesina si prepara così ad un nuovo salto di qualità a beneficio del cittadino e della competitività del nostro "Sistema Paese" nel mondo, mettendo a frutto la collaborazione con il Dipartimento Innovazioni e Tecnologie (DIT) della Presidenza del Consiglio e con il Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA).

Giampiero Massolo

LETTERA

Bologna rilancia: bilancio trasparente

La ricerca della Fondazione Civicum su chiarezza e trasparenza dei bilanci, valuta il Comune di Bologna con 24 punti su 100. Spiace constatare che si siano presi in esame solo i dati finanziari dal consuntivo 2006 e non l'insieme della documentazione collegata: rendicontazione di risultato, consuntivo di contabilità analitica, bilancio sociale, consuntivo sullo stato d'attuazione degli investimenti, documento sintetico relativo alle tendenze più significative di entrate e spese, tutti riferiti al 2006 e, come è consuetudine, pubblicati sul sito Iperbole. Del resto proprio la Fondazione Civicum nei mesi scorsi ha segnalato Bologna per l'ampiezza e la completezza della documentazione pubblicata su web. Limitare l'analisi ai soli documenti presi in considerazione dalla ricerca riteniamo conduca a conclusioni sicuramente parziali e discutibili, non significative del reale grado di chiarezza e trasparenza dei bilanci relativamente alla realtà del Comune di Bologna. L'esigenza di trasparenza al cen-

tro dell'iniziativa Civicum, è condivisa dalla nostra amministrazione. In questi mesi infatti è in atto una esperienza di rendicontazione dei principali risultati conseguiti nel mandato amministrativo, che si sviluppa su quattro direttrici: analisi dei più significativi processi di sviluppo quantitativo e qualitativo dei servizi e delle opportunità offerte ai cittadini; mappatura georeferenziata dei processi di trasformazione territoriale conclusi e in corso nel territorio comunale; sviluppo del Bilancio sociale tramite

articolazione in Bilancio di genere e Bilancio ambientale; analisi della pressione fiscale locale (Ici-Tarsu-addizionale comunale Irpef) prendendo in considerazione diverse tipologie familiari. comparazioni temporali omogenee. Anche questo insieme di iniziative testimonia l'impegno che da molti anni caratterizza l'amministrazione comunale di Bologna.

Paola Bottoni

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.8

ENTI PUBBLICI - Il caso della Camera di commercio di Rieti, che punta sul documento di ricaduta sociale

Le Cdc in ordine sparso

Molte sperimentazioni in atto - Rendiconti biennali o pluriennali

Lo hanno chiamato Bilancio di ricaduta sociale. A scegliere questa dicitura particolare la Camera di commercio di Rieti, nel biennio 2002-2003. Negli enti pubblici, l'esperienza di bilancio sociale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è significativa per un duplice motivo. Per l'interesse dei documenti prodotti e perché la Camera è chiamata a svolgere azione di diffusione e supporto delle pratiche di responsabilità sociale presso le imprese. La Cdc è un ente di diritto pubblico con funzioni di interesse generale per il sistema delle aziende, oltre che di stimolo allo sviluppo dell'economia. Alla Cdc è riconosciuta potestà statutaria, autonomia regolamentare e finanziaria. Rispetto alle imprese profit e a molte amministrazioni pubbliche, le Camere di commercio fanno riferimento a stakeholder di veri per natura e funzione, uniti dal fatto di popolare l'ambiente di riferimento, che è il fattore da cui trae legittimità l'ente. Essendo espressione di una comunità e avendo

tra i propri compiti il suo sviluppo, la dimensione della responsabilità ha anche valore culturale. Rispetto al bilancio sociale le esperienze delle Cdc sono diversificate e non mancano le sperimentazioni. Alcune hanno realizzato documenti biennali o pluriennali; altre hanno scelto la formula del bilancio di mandato. Già nel maggio 2005, secondo una rilevazione interna, il 40% delle Camere aveva realizzato o predisposto il bilancio sociale, un dato che non ha eguali nelle altre amministrazioni pubbliche. È chiara la volontà di adottare processi e standard comuni. Unioncamere dedica alla Csr un apposito sito, e per il bilancio sociale ha costituito un network, per elaborare un prontuario con gli adempimenti per la redazione del documento, stabilire gli indicatori specifici per le Cdc, produrre una matrice per la rilevazione degli stakeholder, e un software di supporto. Rispetto ai bilanci esistenti uno degli elementi di maggiore interesse è quello relativo agli stakeholder: alcune Cdc li raggruppano per macrocate-

rie, mentre la maggior parte utilizza mappe che mettono in relazione le attività svolte a seconda delle parti coinvolte. Un'esigenza sentita è quella del confronto e del benchmark, indicato nelle linee guida per la Pa del dipartimento della Funzione pubblica nell'ambito del progetto Cantieri come strumento di supporto al bilancio sociale. A questo proposito le Camere di commercio partono avvantaggiate. Dal 2000 funziona per loro il sistema Pareto, che consente il monitoraggio dei servizi svolti alle imprese e la valutazione del grado di efficienza. Attraverso Pareto è possibile elaborare informazioni per il controllo di gestione e la pianificazione strategica. Obiettivo del sistema è la condivisione di esperienze e l'adozione delle migliori prassi. Pareto consente il monitoraggio dei parametri economici sull'efficacia e permette di valutare fenomeni e tendenze in atto. Singolare il fatto che le Camere di commercio non facciamo mai riferimento al Social Statement per il bilancio sociale. Il Social Statement è un mo-

dello di rendicontazione della responsabilità presentato qualche anno fa dall'allora ministero del Lavoro, ed è oggetto di una convenzione con Unioncamere che impegna le Cdc all'apertura di sportelli dedicati al sostegno alle prassi di responsabilità sociale e alla diffusione dello stesso Social Statement. Occorre specificare che lo strumento è stato pensato per le piccole e medie imprese italiane, e non per un ente pubblico territoriale come la Cdc. Nonostante ciò, il suo approccio alla misurazione del valore aggiunto, il fatto di prevedere indicatori suddivisi per cluster di stakeholder e aree tematiche, oltre che la rilevanza e la dimensione sia qualitativa che quantitativa di ogni indicatore e una veste grafica di facile lettura, potrebbero fornire indicazioni utili alle stesse Cdc, se non altro in fase di rappresentazione degli stakeholder, del territorio e del tessuto economico nel quale operano.

Antonella Tagliabue

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.8

A fine legislatura si spiega all'elettore quanto è stato fatto

La Pa «prova» due bilanci uniti

LA NUOVA STRADA - Sul sito di Formez le amministrazioni possono mettere online il quadro degli anni di governance

Essendo la natura degli enti pubblici sociale per definizione c'è chi sostiene che per questi soggetti il bilancio sociale non sia una questione di responsabilità, ma di accountability, cioè di rendere conto. Se poi si considera che la trasparenza assume un valore quando si tratta di interesse pubblico e che è almeno dagli inizi degli anni Novanta che la Pa è alle prese con innovazioni in materia di contabilità, programmazione e controllo, il ricorso al bilancio sociale dimostra che il pubblico ha mutuato dal privato l'attenzione alla responsabilità e ai suoi strumenti per assolvere un dovere insito nella sua natura. Quando si parla di enti pubblici si fa riferimento a un'enorme varietà di organizzazioni, diverse per funzioni, ruolo istituzionale e legittimazione. Li accomuna il fatto di produrre e distribuire valore in assenza di mercato. Inoltre, a misura di questo valore, che non si può esprimere con una grandezza unitaria, deve essere formulata in termini di benessere collettivo e di servizio per la comunità. La grande sperimentazione in atto nelle pubbliche amministrazioni sul bilancio sociale dimostra come si cerchino soluzioni efficaci e capaci di esprimere le diverse specificità. Con bilancio di mandato si identifica un bilancio che assume un valore politico, poiché viene realizzato per rendere conto dei risultati di un'amministrazione per la durata del suo mandato. Bilancio sociale indica lo strumento, in genere annuale, per esprimere il valore pubblico creato e per il confronto tra gli obiettivi stabiliti e i risultati raggiunti. Laddove la natura dell'ente lo giustifichi, sempre più spesso si realizzano entrambi i bilanci. Per quanto riguardagli standard il gruppo di studio per il bilancio sociale (Gbs) ha pubblicato le linee guida che adattano il modello generale al settore pubblico. Anche lo standard Gri (Global reporting initiative) prevede nella sua versione più recente, la terza, linee guida specifiche per le public a-

gencies. In Italia nel 2004 il dipartimento della Funzione pubblica, nell'ambito del progetto Cantieri, aveva presentato il documento "Rendere conto ai cittadini". Con una direttiva ministeriale, del febbraio 2006, venivano pubblicate le linee guida di riferimento per il bilancio sociale nella pubblica amministrazione. In base a quanto stabilito dalla direttiva Formez, l'associazione partecipata dalla Funzione pubblica e, tra gli altri, dall'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), l'Upi (Unione Province italiane), Unioncamere e numerose Regioni, ha dato vita a un programma di sostegno all'implementazione del bilancio sociale nelle Pa territoriali. Formez ha anche costituito la banca dati della rendicontazione sociale (<http://governance.formez.it/focus/bilancio-sociale>), dove le amministrazioni possono pubblicare i bilanci. Sono 369 i documenti già inseriti, di 204 amministrazioni diverse: 102 Comuni, 33 Province, 3 Regioni, 3 Comunità montane, 20 Ca-

mere di commercio, 30 Aziende sanitarie locali e 13 enti di vario genere. Alcuni enti stanno testando i cosiddetti Bilanci di settore, specifici per un'area funzionale o di servizio. Il Comune di Cremona ha inviato un prebilancio agli stakeholder per arrivare al definitivo solo dopo la raccolta delle loro opinioni. Lo studio di standard e buone prassi in ambito pubblico è segno della ricerca di legittimità da parte degli enti per il loro operato e per i bilanci sociali che lo esprimono. La sperimentazione in atto però dimostra che appiattirsi su un modello o uno standard rischia di non riuscire a esprimere propriamente il valore creato. Il bilancio sociale non è la soluzione a tutti i problemi in termini di trasparenza, efficienza, giustificazione del consenso. E, allo stato attuale, non è nemmeno obbligatorio per gli enti pubblici. Farlo è una scelta volontaria, farlo bene l'unica vincente.

In arrivo la circolare del Lavoro che semplifica la procedura prevista dalla legge 188/07

Dimissioni on-line. E fai-da-te

Il dipendente può compilare e autovalidare il modulo

Ritornano le dimissioni fai-da-te, ma sempre in formato telematico. Per lasciare il posto di lavoro, il lavoratore potrà fare tutto autonomamente, sia la compilazione del modulo che la sua validazione (compito adesso affidato a dpl, drl, centri per l'impiego e uffici comunali), prima di consegnarlo all'impresa. Tutto on-line, previa registrazione al sito web del ministero del lavoro. La novità dovrebbe essere operativa già a partire da stasera, con una nuova revisione del sistema Mdv. Sempre per oggi, inoltre, è previsto l'arrivo delle relative istruzioni ministeriali che definiranno anche il campo di applicazione della nuova normativa e chiariranno le modalità di compilazione del modulo informatico. La conferma arriva dal ministero che, in una lettera congiunta dei direttori generali, Ugo Menziani e Grazia Strano, ha replicato a ItaliaOggi del 22 marzo sulle anomalie della nuova procedura delle dimissioni online (pubblicata qui a fianco). **Ok all'auto-validazione** - La legge n. 188/2007, al fine di contrastare la prassi delle dimissioni in bianco, ha sancito che la lettera di dimissioni volontarie, atto attraverso cui il lavoratore dichiara l'intenzione di recedere da un contratto di lavoro in corso, debba seguire una

procedura controllata. La nuova procedura, in vigore dal 5 marzo, funziona su internet, in una sezione del sito web del ministero del lavoro. Il lavoratore non può fare tutto da sé; può compilare e stampare il modulo, ma deve poi sottoporlo alla sua validazione presso un ufficio abilitato per attribuirgli un codice unico e, quindi, le caratteristiche della non contraffabilità, per una durata di 15 giorni. Questa procedura dovrebbe subire una piccola ma significativa modifica a partire da stasera con apposite indicazioni che il ministero potrebbe diramare in giornata. Praticamente, la modifica darà al lavoratore la possibilità di auto-validare il modulo delle dimissioni. Al lavoratore, in altre parole, verrà consentito di registrarsi al sito Mdv del ministero del lavoro; la registrazione non si limiterà ai dati anagrafici, ma chiederà ulteriori informazioni per la sicurezza della procedura stessa. Una volta registrato il lavoratore potrà compilare il modulo e, una volta confermato, otterrà in via automatica dal sistema un doppio codice: il primo, alfanumerico, identificativo del modulo stesso; il secondo che corrisponde al protocollo informatico del sistema. A questo punto, il lavoratore potrà stampare il modulo, sottoscriverlo e con-

segnarlo al datore di lavoro, fermo restando la validità di 15 giorni. **Campo di applicazione** - La circolare ministeriale in arrivo dovrebbe fornire ulteriori precisazioni sul campo di applicazione della nuova procedura. Di principio spiegherà che essa trova riscontro esclusivamente con riferimento all'articolo 2118 del codice civile. Ancora, che non interessa gli agenti di commercio, il lavoro accessorio (disciplinato dall'articolo 70 del dlgs n. 276/2003), gli stage e tirocini e ogni situazione in cui sia ravvisabile la volontà bilaterale di porre fine al rapporto di lavoro (come nel caso delle dimissioni per pensionamento). **Decorrenza del modulo** - Importante precisazione, ancora, sarà quella relativa alla «sezione 4 – Dimissioni» del modulo nella quale, oltre al motivo del recesso, deve essere indicata la «data di decorrenza delle dimissioni». A modifica di precedenti istruzioni (nelle quali si dice che deve essere indicato il primo giorno di non lavoro), la circolare preciserà che per «data di decorrenza delle dimissioni» si intende la data di decorrenza del preavviso, ove prevista dal contratto. In questo modo si tenta di risolvere le questioni palesate al ministero circa le ipotesi di presentazione delle dimissioni con preavviso, poi interrotto per

specifici motivi di legge (per esempio malattia). **La lettera del ministero** - A confermare l'arrivo delle nuove istruzioni è lo stesso ministero del lavoro replicando a un articolo apparso su ItaliaOggi di sabato, che ha sostenuto che la nuova legge è facilmente aggirabile (mediante atti di risoluzione consensuale in bianco) e mostra il fianco dei datori di lavoro a possibili ricatti dei lavoratori. Sul primo punto il ministero non porta obiezioni. Per smentire la tesi del ricatto, invece, punta sulle norme contrattuali. Già prima della legge n. 188, sostiene, se il lavoratore si dimetteva in modo informale «restava valida (e lo resta ancora) la possibilità di considerarle come dimissioni presunte se previste dal contratto collettivo». Allora, l'osservazione regge finché l'ipotesi è disciplinata nei ccnl e quando non lo è, invece, il problema esiste. La realtà, invece, è che il problema esiste sempre anche dove ci sia una disciplina del ccnl. Il ministero, infatti, non tiene conto di aver introdotto con la legge n. 188 una «forma» tipica (quella scritta sul modulo online) per la validità delle dimissioni. Una nuova forma che supera ogni altra procedura.

Daniele Cirioli

Circolare dell'Interno: l'obbligo esclude le automobili

Un fermo a due vie

Affidati al custode solo i motorini

L'obbligo di affidare al custode i motoveicoli sottoposti a fermo e sequestro si applica solo ai motocicli e ai ciclomotori e non ai veicoli a tre e quattro ruote. E per il trasferimento del mezzo al deposito autorizzato non è necessario il soccorso stradale se il veicolo è in condizione di circolare. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare n. 300/1/1/101/20/21/4 dell'11 febbraio 2008. Con l'entrata in vigore del dl 269/2003 sono stati modificati gli istituti del sequestro e del fermo amministrativo. Sono però passati anni per rendere operativa la riforma che richiedeva, in particolare, l'individuazione dei custodi acquirenti dei veicoli sottratti alla disponibilità dei legittimi proprietari. Il nuovo procedimento privilegia il tendenziale affidamento dei veicoli fermati o sequestrati agli stessi proprietari. Questa disposizione, non applicabile ai veicoli a due ruote, trova un limite nel rifiuto giustificato e nell'effettiva capacità del custode. L'affidamento del veicolo ai custodi privati è quindi dettagliatamente regolato dalla normativa e dalla precedente istruzione ministeriale n. 300/a/1/26711 /101/20/21/4 del 21 settembre 2007. In pratica saranno sempre questi soggetti a divenire acquirenti anche dei veicoli tem-

poraneamente affidati ai proprietari. Ma anche a ricevere in deposito il bene mobile nei casi più complessi di indisponibilità del trasgressore. Per chiarire le prime difficoltà applicative della riforma l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato la nuova circolare dell'11 febbraio. Innanzitutto la speciale procedura di affidamento obbligato dei veicoli a due ruote ai custodi non si applica agli altri motoveicoli. Specifica, infatti, la nota che questa pratica riguarda solo motocicli e motorini mentre per quanto riguarda quadricicli e motoveicoli a tre ruote il mezzo sarà affidato preferi-

bilmente al trasgressore. Qualora il veicolo oggetto del fermo o del sequestro sia in condizione di circolare, prosegue il ministero, «questo può essere affidato e condotto da un dipendente del custode-acquirente o da soggetti accreditati, presso un luogo di custodia convenzionato». In pratica, non occorre richiedere l'intervento di un carro attrezzi. In ipotesi di intervento del custode in ambito autostradale, conclude la nota, si potrà utilizzare il custode acquirente o anche soggetti delegati.

Stefano Manzelli

È quanto emerge da un sondaggio Ancot

Il federalismo? Ancora nel cassetto

Scarsa informazione dei cittadini italiani sul federalismo fiscale. È quanto risulta in un'indagine condotta dall'Associazione nazionale consulenti tributari (Ancot). Dallo studio effettuato emerge che il 58% degli italiani è poco informato sulla materia, il 5,3% di essi non conosce affatto il federalismo fiscale mentre il 33% si dichiara informato e il 4% si considera molto informato. Il 50% di chi ha risposto al questionario ha associato il significato di federalismo fiscale al fatto che le imposte restino tutte nella propria regione. Il 50% degli intervistati ritiene che ogni

regione abbia una totale autonomia impositiva nel determinare le aliquote fiscali mentre ciò non avviene secondo il 45% (il 5% non sa dare una risposta in merito). Ancot ha ricordato che per federalismo fiscale s'intende la possibilità per le regioni e gli enti locali di imporre tasse per finanziare proprie spese. Tale fenomeno è strettamente legato al processo di regionalizzazione, meglio conosciuto come federalismo, avviato con la legge cost. 3/2001. Legge che ha ampliato i compiti delle autonomie locali, facendo sì che fosse necessario applicare per questi enti una propria tassazione al

fine di poter svolgere i compiti loro affidati. Secondo il campione dello studio dell'Ancot il federalismo fiscale avviene già per diverse imposte: Irap (27%), Irpef (21%), Ires (15%), bollo (12%), registro (9%), accise (8%) e Iva (7%). Dal sondaggio risulta anche una notevole vicinanza tra chi ritiene il federalismo fiscale già iniziato (51% degli intervistati), e chi invece pensa che non sia stato ancora avviato (42%). Al contempo, la grande maggioranza degli intervistati (93%) concorda su un punto: il federalismo fiscale non è coinciso con un effettivo miglioramento dell'of-

ferta dei servizi regionali. «I sempre più contenuti trasferimenti erariali agli enti locali impongono un continuo monitoraggio per verificare come questi ultimi riescono a reperire le somme necessarie per assicurare alla collettività i servizi», ha detto Arvedo Marinelli, presidente nazionale Ancot. «È imbarazzante», afferma Dino Agostini, presidente della Fondazione Ancot, «come dalle risposte fornite sia chiaro quanta confusione vi sia nei cittadini circa il cosiddetto federalismo fiscale. In tutta Italia c'è carenza d'informazione».

Filippo Grossi

Il garante chiede il rispetto dell'interesse pubblico

Privacy in consorzio

I dati al comune solo se necessari

Più privacy nei rapporti tra comuni e consorzi di servizi sociali. Anche quando il consorzio è nominato dal comune responsabile di trattamento il passaggio dei dati, da consorzio a comune, deve essere effettuato solo previa verifica della pertinenza, completezza e indispensabilità dei dati trasmessi rispetto alla finalità di rilevante interesse pubblico perseguita nel singolo caso. Questo il parere del garante della privacy (prot. 254b/54521 dell'1/2/2008), formulato in risposta a un quesito posto da un consorzio dei servizi sociali che chiedeva a quali condizioni il consorzio stesso possa trasmettere dati personali e sensibili al comune consorziato. Il primo quesito posto dal consorzio concerne l'identificazione della natura giuridica del consorzio e del comune consorziato ai fini dell'applicazione della legislazione sulla privacy. A questo proposito il garante non ha preso posizione, ribadendo nella sua risposta la regola generale che attribuisce la posizione di titolare del trattamento al soggetto che esercita un potere decisionale del tutto autonomo sulle finalità e sulle modalità del trattamento. La giurisprudenza amministrativa più volte ha, sul punto, espresso l'opinione che consorzio e

comune siano enti distinti, con autonome potestà e impianti autorganizzativi. Se si traggono le conseguenze di tale orientamento sul piano della privacy risulta che il consorzio sia autonomo titolare del trattamento rispetto al comune consorziato. D'altra parte nella prassi applicativa gli adempimenti posti dalla legge sulla privacy (informativa, nomina incaricati, redazione Documento programmatico sulla sicurezza) sono osservati dal consorzio in quanto tale e non dai comuni che l'hanno costituito. Il garante ha, invece, dato la sua indicazione con riferimento alla comunicazione dei dati personali trattati. Non avendo sciolto il nodo della qualificazione giuridica del consorzio rispetto al comune consorziato il garante ha passato in rassegna le diverse possibilità. La prima è che consorzio e comune consorziato siano titolari autonomi. In questo caso per la comunicazione di dati occorre distinguere i dati sensibili dai dati diversi da quelli sensibili. Per i dati diversi da quelli sensibili la comunicazione è ammessa o in presenza di una norma che lo preveda, oppure, in mancanza di tale norma, quando è comunque necessaria per lo svolgimento di funzioni istituzionali e può essere iniziata se è decorso

il termine di 45 giorni dalla comunicazione al garante (articolo 39 del codice). Per i dati sensibili, invece, deve ricorrere un'espressa previsione di legge in relazione a fini di rilevante interesse pubblico e vi deve essere un'espressa previsione regolamentare (articolo 20 del codice della privacy). Il garante sul punto è chiaro: i destinatari della comunicazione di dati sensibili devono essere individuati nell'ambito delle categorie specificate nel regolamento dei dati sensibili. Con il corollario che un flusso di informazioni a favore di soggetti diversi può essere effettuato solo previa integrazione del regolamento dati sensibili. In ogni caso la comunicazione di dati sensibili è soggetta alla regola generale dell'articolo 22 del codice per cui i soggetti pubblici possono trattare solo i dati sensibili e giudiziari indispensabili per svolgere attività istituzionali che non possono essere adempiute, caso per caso, mediante il trattamento di dati anonimi o di dati personali di natura diversa. Questo richiamo fa fortemente dubitare che sia compatibile con la legislazione sulla privacy la comunicazione sistematica di dati, molto spesso sensibili, comunque sempre attinenti la sfera della dignità delle persone (si pensi a informa-

zioni relative all'indigenza) finalizzata a consentire al comune un controllo della gestione economica del consorzio e a una verifica dell'economicità dell'azione svolta dal consorzio stesso. È evidente che si tratta di finalità raggiungibili con dati diversi o con dati anonimi. La seconda possibilità è che il comune si avvalga in outsourcing del consorzio per lo svolgimento di proprie attività istituzionali (non passate al consorzio): in questo caso il consorzio va nominato responsabile del trattamento. Anche in questo caso, comunque, così testualmente la risposta del garante, il trattamento dei dati personali potrà essere effettuato solo previa verifica della loro pertinenza, completezza e indispensabilità rispetto alla finalità di rilevante interesse pubblico perseguita nel singolo caso. Quest'ultima indicazione va nel senso di escludere per altro verso la possibilità di una comunicazione sistematica e acritica di dati da consorzio a comune. Caso per caso va verificato se ricorrono i presupposti di legge. Una conclusione, questa, coerente anche con l'obbligo di segreto professionale, cui sono soggetti gli assistenti sociali, compresi quelli che operano presso i consorzi.

Antonio Ciccia

La circolare della funzione pubblica

Patto rispettato? Assenti sostituibili

La sostituzione per maternità con contratti che non siano di lavoro subordinato anche a tempo determinato può avvenire solo nelle autonomie territoriali, mentre la sostituzione di lavoratori assenti è operabile esclusivamente in quei comuni non soggetti al patto di stabilità e con personale in organico che non superi le 15 unità. Lo chiarisce la circolare n. 3/2008 del dipartimento della funzione pubblica, facendo luce sulle possibili deroghe ai limiti temporali disposti dall'articolo 36 del dlgs n. 165/2001 (modificato dall'articolo 3 della legge finanziaria 2008) e connesse alle esigenze di sostituzione di lavoratori assenti. Derghe che, precisa la circolare del ministro Luigi Nicolais, in relazione alle diverse esigenze di sostituzione hanno differenti soggetti pubblici destinatari. Come si ricorde-

rà, la norma citata prevede che le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Questo, nell'ottica che tale modello di assunzione realizzi «un nesso virtuoso ed effettivo» tra dipendenti in servizio e il fabbisogno reale delle amministrazioni. Pur tuttavia, forme flessibili di lavoro sono ammesse, ma queste non devono superare i tre mesi o soddisfare delle esigenze stagionali. Dai limiti temporali posti con la norma di riferimento si può prescindere. La circolare della funzione pubblica, però, mette i doverosi paletti onde evitare un proliferare di contratti contra legem.

SOSTITUZIONE MATERNITÀ - È possibile operare una sostituzione per maternità a prescindere dal limite dei tre mesi (articolo 36, comma 1), purché il

provvedimento di assunzione contenga l'indicazione del nominativo da sostituire. Resta inteso che tale possibilità ha come destinatari solo le autonomie territoriali. Con tale termine, la circolare individua gli enti autonomi individuati dall'articolo 114 della Costituzione, vale a dire i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni. Ma la formulazione dell'articolo, precisa la circolare, va integrato con l'articolo 2 del Tuel e pertanto con la locuzione «autonomie territoriali» vanno ricomprese anche le comunità montane, le comunità isolate, le unioni di comuni e i consorzi di comuni. Un dubbio però rimane, e la circolare stessa lo sottolinea: per quale ragione la deroga non la si può estendere alle restanti pubbliche amministrazioni? **SOSTITUZIONE LAVORATORI ASSENTI** - È possibile so-

stituire lavoratori assenti per i quali sussiste il diritto alla conservazione del posto (maternità, malattia, aspettativa, comando) purché il provvedimento di assunzione contenga l'indicazione del nominativo da sostituire (articolo 36, comma 9). L'operazione di sostituzione del lavoratore temporaneamente assente, però, rileva la circolare, può essere effettuata solo dagli enti locali che non sono soggetti al patto di stabilità e che abbiano una dotazione organica che non sia superiore alle 15 unità. La ratio di un target di destinatari così ristretto, precisa la circolare in osservazione, va legata al fatto che solo per le amministrazioni di piccole dimensioni la prolungata assenza di un lavoratore potrebbe comportare gravi disservizi a danno dell'utenza.

Antonio G. Paladino

Patologie da comunicare. In G.U. il Dm

Ansia e depressione sono da denunciare

Anche l'ansia e la depressione, se sintomi di una costrittività organizzativa, sono malattie che vanno denunciate all'ispettorato del lavoro. L'obbligo ricade sul medico che diagnostica la patologia che ha origine lavorativa; non provvedervi comporta la sanzione dell'arresto o dell'ammenda. Con dm 14 gennaio, pubblicato sul S.O n. 68 alla G.U. n. 70 del 22 marzo, è stato aggiornato l'elenco delle malattie soggette alla comunicazione obbligatoria ai sensi dell'articolo 139 del Tu Inail (approvato con il dpr n. 1124/1965). **Obbligo di comunicazione.** Il citato articolo 139 del Tu Inail stabilisce l'obbligo, per ogni medico che ne riconosca l'esistenza, della denuncia all'ispettorato del lavoro competente per territorio, delle malattie professionali. L'obbligo non sussiste per tutte le malattie professionali (cioè non per tutte le malattie di probabile o certa origine lavorativa); ma soltanto per alcune da individuarsi con apposito provvedimento. Il primo elenco delle malattie soggette a comunicazione è stato approvato con dm 18 aprile 1973; il successivo aggiornamento è stato operato con dm 27 aprile 2004. **L'aggiornamento.** Il nuovo elenco, dunque, sostituisce quello allegato dm 27 aprile /2004. L'aggiornamento scaturisce dalla riforma Inail (operata dal dlgs n. 38/2000) che, all'articolo 10, ha previsto la costituzione di una commissione scientifica per l'elaborazione e la revisione periodica dell'elenco delle malattie soggette a denuncia ex articolo 139 del Tu Inail. La Commissione, in particolare, nel procedere per la prima volta a tale elaborazione e revisione, ha ritenuto che, in base alle attuali conoscenze, l'assoluta certezza di origine non può più essere attribuita ad alcuna malattia professionale per il cambiamento delle esposizioni lavorative e per le interazioni tra causa morbigena e suscettibilità individuale. Pertanto, ha ritenuto ricorrere al concetto di «elevata probabilità» oltre che a quelli di «limitata probabilità» e di «possibilità». I tre concetti, e conseguenti definizioni, sono derivati in base a cinque criteri di causalità: la consistenza (associazione dimostrata in più studi); la forza (la probabilità aumenta con l'aumento

del rischio relativo e se c'è un gradiente dose-effetto); la specificità (a una specifica esposizione corrisponde una specifica malattia); la temporalità (la causa deve precedere la malattia); la coerenza (o plausibilità biologica, da valutare con vari modelli anche animali). **L'elenco.** L'elenco risulta costituito dai seguenti tre gruppi di malattie: 1) malattie la cui origine lavorativa è di elevata probabilità; 2) malattie la cui origine lavorativa è di limitata probabilità per le quali non sussistono ancora conoscenze sufficientemente approfondite perché siano incluse nel primo gruppo; 3) malattie la cui origine lavorativa si può ritenere possibile e per le quali non è definibile il grado di probabilità per le sporadiche e ancora non precisabili evidenze scientifiche. La denuncia delle malattie ha come finalità quella di registrare e monitorare le segnalazioni di varia provenienza (Istituti universitari e di ricerca, Asl, medici di base, etc.) ai fini di non disperdere dati utili per il confronto e i necessari approfondimenti di ordine scientifico ed epidemiologico. L'elenco delle malattie soggette all'obbligo della comunica-

zione è ripartito in tre liste: lista I, malattie la cui origine lavorativa è di elevata probabilità; lista II, malattie la cui origine lavorativa è di limitata probabilità; lista III malattie la cui origine lavorativa è «possibile». A queste ultime, appartiene il gruppo 7: malattie psichiche e psicosomatiche, derivanti da disfunzioni dell'organizzazione del lavoro (costrittività organizzative). Le malattie possono essere il disturbo all'adattamento cronico (con ansia, depressione, reazione mista, alterazione della condotta e/o dell'emotività, disturbi somatiformi) o il disturbo post-traumatico cronico da stress. **Le sanzioni.** Relativamente agli aspetti sanzionatori, l'articolo 139 del Tu Inail stabilisce che i medici che non provvedano all'obbligo di denuncia sono puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da 258 a 258 a 1.032 euro. Più pesante è la pena quando la contravvenzione venga commessa dal medico di fabbrica; in tal caso, infatti, è previsto l'arresto da 2 a 4 mesi o l'ammenda da 516 a 2.582 euro.

La proposta lanciata dai professionisti contabili di Roma ai candidati sindaco della capitale

Uno Statuto del contribuente locale

Obiettivo: aiutare i cittadini alle prese con i tributi comunali

L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma ha avanzato ai candidati sindaco al comune di Roma le seguenti proposte. **1) Adozione dello «Statuto del contribuente locale».** Si propone l'adozione di uno Statuto del contribuente locale, sul quale l'Ordine sta già lavorando, strutturato sulle seguenti linee guida: a) divieto di introdurre, con efficacia retroattiva, norme che impongano in capo ai contribuenti nuovi adempimenti o nuovi carichi fiscali; b) divieto di prevedere proroghe dei termini di prescrizione e/o decadenza dei poteri accertativi dell'ente impositore; c) migliorare l'informazione del contribuente attraverso un'adeguata diffusione da parte dell'ente impositore delle disposizioni di natura tributaria e dei relativi documenti interpretativi; d) tutela dell'integrità patrimoniale del contribuente con previsione di differenti modalità per estinguere il debi-

to per tributi locali, facilitando l'accesso alla rateizzazione del pagamento; e) favorire la diffusione dell'istituto dell'interpello del contribuente locale, da inoltrare all'ente impositore, con obbligo da parte di quest'ultimo di dare risposta entro 120 giorni. **2) Housing sociale. Soluzione del problema con la creazione di fondi immobiliari etici.** L'emergenza abitativa è ormai diffusa anche alle famiglie a reddito medio-basso che da una parte hanno redditi che non permettono loro di entrare nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi comunali, ma dall'altra non possono accedere al libero mercato immobiliare. Il fondo immobiliare etico, quale strumento di partnership tra pubblico (comuni/regioni) e investitori privati, può realizzare immobili residenziali da destinare alla locazione a canoni inferiori rispetto a quelli del mercato, garantendo al tempo un rendimento moderato ma sicuro

(2-4% oltre l'inflazione). L'obiettivo si può ottenere grazie alla combinazione di due fattori: a) il costo estremamente basso o nullo del terreno che viene offerto dal comune; b) l'attenuazione del carico fiscale sul reddito prodotto dal fondo. Il fondo, infatti, non è soggetto né all'Ires né all'Irap e sfugge alle regole di indeducibilità totale o parziale dei costi finanziari, del costo del personale dipendente e dell'Ici. **3) Incentivazione della raccolta differenziata dei rifiuti.** Per i privati: favorire l'acquisto presso esercizi convenzionati di contenitori, realizzati dal comune, per la raccolta differenziata dei rifiuti relativa a utenze domestiche, con contestuale riconoscimento di un buono da utilizzare per il pagamento della Tarsu; per i soggetti diversi dai privati: incentivare la stipula di convenzioni con il comune o con aziende private specializzate per la raccolta differenziata dei rifiuti attribuendo sia un credito d'im-

posta Tarsu sia un bollino di qualità quali soggetti sensibili alle problematiche ecologiche. **4) Addizionale comunale Irpef.** Riduzione dell'aliquota dell'addizionale comunale Irpef finanziabile mediante le misure indicate al punto successivo. **5) Riapertura dei termini per la definizione agevolata delle liti pendenti.** Riapertura dei termini per la definizione agevolata delle liti dei tributi soppressi, con estensione alla Tarsu e «rottamazione» delle cartelle esattoriali (in primis le controverse contravvenzioni). **6) Istituzione di un tavolo tecnico permanente.** Istituzione di un tavolo tecnico permanente sulla fiscalità locale con i rappresentanti degli ordini professionali, individuando iniziative utili sia per informare i cittadini-contribuenti sia per prevenire eventuali controversie su tributi locali.

Gerardo Longobardi

Il Consiglio nazionale chiarisce che le limitazioni della Finanziaria non riguardano la categoria

Consulenti, ok agli incarichi p.a.

Nessun limite alle prestazioni per conto degli enti locali

Le limitazioni introdotte dalla legge finanziaria 2008 agli incarichi affidati dagli enti locali non riguardano i professionisti contabili, e in particolare i consulenti del lavoro. Quindi, per gli iscritti ai Consigli provinciali dell'Ordine sarà possibile continuare a rendere prestazioni professionali, nonché ricevere nuovi incarichi, dagli enti locali. Come si ricorderà, il comma 76 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Finanziaria 2008), stabilisce che gli incarichi professionali potranno essere conferiti solo a soggetti di «comprovata e particolare professionalità a livello di specializzazione universitaria» variando la precedente locuzione «provata competenza». Appare utile sottolineare la differenza tra le attività di consulenza e le prestazioni di servizi. Infatti, le prime hanno come oggetto una prestazione di supporto

agli organi politici e comunque alla struttura amministrativa, finalizzata a determinare una volontà che però dovrà essere necessariamente rappresentata dagli organi interni agli enti; le seconde, invece, prescindono dalla tipologia di contratto utilizzata, hanno come oggetto lo svolgimento di un'attività direttamente funzionale all'ufficio. Pertanto, nel rispetto dei richiamati limiti e delle procedure segnate dal legislatore della Finanziaria l'ente locale potrà affidare incarichi di studio e di ricerca, o di consulenze, a soggetti estranei all'amministrazione solamente a esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria. A tal proposito si veda anche la recente circolare n. 2 dell'11 marzo 2008 del dipartimento della funzione pubblica. Ciò non si applica ovviamente alle prestazioni professionali consistenti nella

resa di servizi o adempimenti, obbligatori per legge, che restano disciplinati dalle rispettive disposizioni di natura pubblicistica o privatistica, agli incarichi conferiti per la rappresentanza in giudizio e patrocinio dell'amministrazione, agli appalti ed esternalizzazioni di servizi, necessari per raggiungere gli scopi dell'amministrazione. Ebbene, occorre ricordare, come si diceva in apertura, che il nostro ordinamento, per numerosi settori professionali, già tutelava (e tutela ancora) la fede pubblica, compresa la pubblica amministrazione, dal rischio che la consulenza venga prestata da soggetti non qualificati, ovvero che non siano in possesso dei requisiti previsti dalle leggi istitutive delle singole professioni. Tali tutele risiedono nell'iscrizione a un Ordine professionale, il quale vigila sui propri iscritti quale ente pubblico per conto dello stato. Per esempio, l'attività di consulenza

del lavoro non può essere svolta che da consulenti del lavoro e altri soggetti ai sensi della legge n. 12/1979. L'esercizio abusivo della professione e quindi delle prestazioni di consulenza del lavoro da parte di altri soggetti è sanzionato penalmente ai sensi dell'articolo 348 del codice penale. Peraltro, l'articolo 5-ter della legge n. 46 del 6 aprile 2007 ha introdotto l'obbligo di laurea per l'accesso alla professione di consulente del lavoro prevedendo altresì con varie modalità un periodo transitorio. Dunque, gli incarichi professionali assegnati a iscritti a Ordine professionale da parte della pubblica amministrazione, trattandosi di competenza obbligatoriamente soggetta a tale requisito professionale, non rientrano nella limitazione delle consulenze di cui alla citata legge finanziaria 2008.

LIBERO — pag.2**L'INCHIESTA**

Assenteisti a Montecitorio

C'è chi salta 90% delle votazioni - Partito per partito, ecco le presenze dei deputati nella legislatura che sta per finire

Il più assenteista sarebbe lui, Silvio Berlusconi, con 4.804 sedie vuote su 4.875 votazioni: il 98,5%. Il condizionale, però, mai come questa volta è d'obbligo, visto che al Cavaliere va riconosciuta l'attenuante di essere contemporaneamente presidente di partito e leader di coalizione. Incarichi che gli impediscono di assicurare un'assidua presenza in aula. La palma del deputato meno presente, così, spetta di fatto ad Antonio Pezzella, che dopo una vita passata in Alleanza Nazionale ha deciso di dar vita al gruppo de "La Destra" a Montecitorio. Ma è soprattutto per motivi di salute che Pezzella (ora candidato alle Politiche) in aula c'è andato pochissimo, risultando assente in 4.520

votazioni su 4.875. Percentuale di assenteismo: 92,7%. La classifica è stata stilata sulla base dei dati raccolti dal sito www.openpolis.it. I dati sulle presenze dei parlamentari, si legge sul web, sono ricavati dall'analisi delle votazioni elettroniche che si sono svolti nell'aula di Montecitorio dall'inizio della legislatura. Sono d'obbligo, però, alcune avvertenze: per cominciare nell'elenco non compare il nome di Fausto Bertinotti, presidente della Camera, che per prassi non vota. Poi bisogna aggiungere che le stesse considerazioni effettuate per Berlusconi valgono per i suoi colleghi leader di partito e per chi ha rivestito incarichi di governo o di presidente di commissione. In

quest'ottica vanno riletti i numeri che riguardano Franco Giordano, segretario di Rifondazione comunista, Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia, Piero Fassino, ex segretario diessino, Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, Enrico Boselli, numero uno del partito socialista, Daniele Capezzone, per gran parte della legislatura segretario dei Radicali italiani e presidente della commissione Attività produttive di Montecitorio e Silvio Sircana, portavoce di Palazzo Chigi. Sono loro, infatti, ad occupare la quasi totalità dei posti della top ten dei deputati più assenteisti della legislatura. Le giustificazioni non valgono per quattro deputati "semplici": il forzista Denis

Verdini, l'avvocato di Alleanza nazionale Maria Grazia Siliquini, l'ulivista Vincenzo De Luca (che però è anche sindaco di Salerno) e la deputata del Partito democratico Franca Chiaromonte. Verdini, uomo macchina di Forza Italia, ha totalizzato il 90,4% di assenze, Siliquini l'83,2, De Luca l'80,2, Chiaromonte il 65,4. Seguono Antonio Merlo (misto), Giuseppe Drago (Udc) e Riccardo Conti (misto). Il più presente è stato Massimo Zunino (Pd): è mancato dall'aula solo in dodici votazioni su 4.875, lo 0,2% delle volte.

T.M.

LIBERO — pag.4**L'INCHIESTA**

Disonorevoli espedienti

Quanti trucchi per risultare presente - Certificati medici, missioni parlamentari, l'aiutino dei "pianisti": vita da assenteista

Le classifiche delle presenze alle votazioni dei deputati italiani sono certamente indicative, ma non servono a smascherare davvero i fannulloni, anche se allo stato attuale sono l'unico strumento che il cittadino ha a disposizione per cercare di controllare l'operato dei propri rappresentanti a Montecitorio. Non necessariamente, comunque, i più assidui al voto sono i migliori deputati. Le operazioni di voto si consumano in pochi istanti e sono precedute da lunghe discussioni durante le quali l'Aula è spesso completamente deserta o quasi. Per finire nella classifica dei migliori, è dunque sufficiente essere presenti al momento giusto, quando si deve schiacciare il bottone. A volte, insomma, è soltanto questione di calcolo e abilità. Altre volte, diciamo così, di fortuna. Vediamo allora tutti i trucchi e trucchetti, più o meno leciti, che gli onorevoli si sono inventati per salire nella classifica delle presenze e, di conseguenza, "tranquillizzare" i propri elettori. Il dato è dunque "drogato" da una serie di fattori che andiamo qui ad analizzare nel dettaglio. **LE PRESENZE IN COMMISSIONE** - I calcoli relativi alle presenze si riferiscono solo e soltanto alle votazioni in Aula effettuate con il

procedimento elettronico di registrazione del voto, vale a dire il voto effettuato con la tesserina da deputato dove è inserito un microchip come nelle carte di credito, per intenderci. Non tengono assolutamente conto delle sedute di Commissione, dove non viene segnata in alcun modo la presenza. Quindi uno può andare sempre in Aula al momento del voto e non essersi mai presentato alle riunioni di Commissione, dove invece sarebbe tenuto ad andare. **NESSUN CONTROLLO** - Ci sono onorevoli che non si presentano in Aula per settimane e settimane e tuttavia risultano in cima alla classifica di coloro che sono più presenti al voto (oppure in fondo a quella dei meno presenti). Questo è possibile grazie al fatto che il collega di banco o qualcuno del gruppo di appartenenza vota per loro dopo essersi fatto lasciare il tesserino elettronico. Sono i cosiddetti pianisti, che fanno il lavoro sporco per gli altri. Un malcostume che non ha colore. In un virus che contagia sia la destra sia la sinistra, e proprio per questo non vengono messi in atto i più elementari controlli. È capitato ad esempio che un mio collega fosse a Cuba per una decina di giorni, ma al tempo stesso risultasse presente in aula, a Roma. Un altro del centro-destra si trovava

in Oriente a spassarsela ma anche lui, agli occhi dei cittadini italiani, risultava un gran lavoratore. **MALEDETTA PIPÌ** - Capita che alla Camera la discussione vada per le lunghe, magari a causa dell'ostruzionismo messo in atto dalla minoranza su questo o quel provvedimento. Ore e ore di tensione, richieste di intervento, gente bloccata in Aula. Poi l'allarme rientra e i deputati iscritti rinunciano agli interventi. Si consuma tutto in una manciata di secondi. E in un paio di minuti si arrivano a fare anche una ventina di voti. Il deputato coscienzioso, quello che magari il provvedimento in esame se l'è seguito tutto ma proprio tutto, in quel preciso istante è in bagno. Ecco allora che per la burocrazia lui risulta assente. E perde così "punti" in classifica. Anche se non se lo meriterebbe. **QUESTIONE DI FORTUNA** - Il deputato bravo c'è sempre, ad ascoltare le sedute. D'altro canto, al fannullone può capitare di trovarsi in Aula proprio quando ci sono decine e decine di voti da fare di seguito. Ecco allora che basta questo, una cinquantina di voti dati a raffica per un'ora al massimo di lavoro, per risultare "uno serio". Magari nei giorni successivi si vota una sola volta, ed ecco che messi in saccoccia un buon nu-

mero di voti non vale la pena rimanere a lavorare per uno o due punti in quella classifica che è soltanto fumo negli occhi dei cittadini italiani. **NON PERDERE LA DIARIA** - La detrazione di 206,58 euro per chi non raggiunge almeno il 30 per cento delle votazioni giornaliere (a proposito, quanto fa il 30 per cento di una sola votazione, visto che capita di dover fare i conti anche con questo?) è l'unica arma, invero non molto efficace, puntata alla testa del parlamentare. Fatta la legge, trovato l'inganno, nella migliore delle tradizioni. Per non perdere soldi, esistono infatti una miriade di altri trucchi. A parte che una assenza al mese te la passa direttamente l'amministrazione della Camera dei Deputati, giustificare le altre noi è poi così difficile. Abbiamo già detto dei pianisti: affidare il voto ad un collega volenteroso per poi restituire il favore alla volta successiva è il sistema più gettonato e il solo che ti garantisce di risultare anche tra i votanti. possibile poi presentare un certificato medico, del quale nessuno controllerà mai l'attendibilità. O te lo fai fare da un dottore amico, o a redigerlo sono direttamente i camici bianchi che si trovano all'interno di Montecitorio, al piano Aula. Di solito non fanno troppe domande.

TRASFERTE GIUSTIFICATE - Non perdi soldi neanche se sei in missione: lo stratagemma utilizzato da tutti i membri del governo e dai sottosegretari che si sono tenuti stretta anche la poltrona (e lo stipendio) da parlamentare. In missione si fanno mettere spesso anche i deputati capigruppo, quelli del loro entourage e quei deputati che, in Italia o all'estero, svolgono viaggi autorizzati espressamente dal presidente della Camera, oltre che i presidenti di Commissione, i Questori della Camera e una serie di altri deputati con cariche. Praticamente chiunque. Capirete che con tutto questo ventaglio di possibilità di deroga alla regola, nessuno perde mai i soldi. Che a Montecitorio, con tutto il rispetto per il presidente della Repubblica, sono l'unica cosa che conta.

Roberto Poletti

L'INCHIESTA

L'oro di Napoli

La casta della monnezza è la più ricca d'Italia - I consiglieri regionali della Campania ci costano 78 milioni, che nel 2008 saliranno a 94 - Fra stipendio e benefit guadagnano più dei parlamentari

NAPOLI - La casta della Regione Campania è la più "costosa" in Italia. L'Emilia Romagna spende 67 milioni per i suoi 67 eletti, la Lombardia 80 milioni per far lavorare 80 rappresentanti, la Campania per 60 consiglieri fagocita 78 milioni, che lieviteranno a 94 milioni nel 2008. Ai numeri non si scappa: i consiglieri campani sono 60, ciascuno dei quali percepisce uno stipendio di 9.143 euro, cui vanno aggiunti 3.000 euro per i cosiddetti portaborse, un ufficio, una segreteria e altre varie indennità. Ma nessuno nell'assemblea campana fa il consigliere sic et simpliciter, perché di questi 60 ben diciotto (sia di maggioranza che di opposizione) fanno i presidenti di commissione, percependo un 15% di più dell'indennità di base pari a 1.371 euro; altri diciotto fanno i vicepresidenti ai quali compete un 8% aggiuntivo pari a 731 euro; e infine ci sono anche diciotto segretari di commissione che percepiscono un 4% in più pari a 365 euro. Dunque 54 consiglieri su 60 hanno un benefit aggiuntivo al già corposo stipendio base. **TRIPLO INCARICO** - Ma non è certo finita qui. Perché fra i 60 consi-

glieri viene scelto il presidente, nel caso Sandra Lonardo Mastella, a cui compete un'indennità aggiuntiva pari al 20%, cioè 1.828 euro. Ci sono, poi, due vicepresidenti (uno è dell'opposizione di centrodestra) con integrazione stipendiale del 15%, cioè 1.371 euro; due questori con l'8% in più; due segretari anche loro con l'8% pari a 731 euro. Nel consiglio regionale della Campania ci sono 14 gruppi ognuno dei quali ha un capogruppo e un vicecapogruppo ai quali spettano prebende aggiuntive. La matematica ci porta a incontrovertibili constatazioni: il totale dei "benefit" arriva a quota 94. Dunque, non solo tutti i consiglieri regionali hanno un secondo incarico che giustifica l'integrazione ma alcuni, oltre la metà hanno addirittura il triplo incarico che porta la terza prebenda. Di fatto un consigliere regionale campano guadagna più di un deputato o senatore anche perché non ha spese di soggiorno a Roma. Fare il consigliere regionale della Campania è anche un investimento per una serena vecchiaia, basta, infatti, aver fatto una legislatura per incassare una pensione integrativa di

3.200 euro mensili che scatta al 55esimo anno di età. Per ogni ulteriore legislatura la pensioncina sale di altri 2.200 euro ed è cumulabile a quella di parlamentare nei casi frequenti in cui si passa al Parlamento nazionale. Per intenderci una legislatura al consiglio regionale frutta una pensione pari a quella di chi per una vita ha fatto il professore universitario, il medico ospedaliero, l'ufficiale dei carabinieri, il funzionario di polizia, l'avvocato. **IL PROBLEMA SANITÀ** - Non solo i politici dell'assemblea regionale campana sono i più costosi d'Italia ma guai a ingerire nei loro stipendi. Quando la Finanziaria del 2006 (legge 266/05) a firma di Giulio Tremonti, tentò di tagliare di appena il 10 per cento le indennità dei politici campani, questi pensarono bene di far ricorrere la Regione, scomodando addirittura la Corte Costituzionale, perché la norma taglia stipendi viola l'autonomia finanziaria della Regione e «degli organi politici regionali». La Consulta ha dato ragione alla Campania ma è chiaro che dietro un dato formale si nasconde una questione morale. Nella moderna sede del Consiglio regionale del-

la Campania, al centro direzionale di Napoli, c'è ovviamente una buvette-ristorante, un presidio medico, una boarding room per il presidente. La magistratura ha messo sotto osservazione contratti di affitto di nuovi uffici per 5.000 mq, sempre ubicati al centro direzionale, per i quali si spendono 1 milione e 200 mila euro anche se risultano ancora deserti. Alla casta campana piace viaggiare, soprattutto se a spese del contribuente, «partono e bastimenti», «partono i bastimenti», recita l'andante di un'antica canzone napoletana che racconta l'emigrazione dei primi del Novecento. E autentici bastimenti, nel caso in business class su vettori aerei, carichi di assessori, consiglieri regionali, portaborse, dirigenti e funzionari hanno attraversato l'Oceano per gli Stati Uniti. Solo nell'ultimo anno, dopo dure polemiche e un'inchiesta della Corte dei conti poi archiviata, non si è rinnovato il rito di mega delegazioni per il Columbus Day a New York. Lo scorso 23 febbraio la Procura regionale della Corte dei Conti ha annunciato che il debito cumulato dalla Regione Campania nella sola sanità

ammonta a sei miliardi e 900 milioni di euro mentre la cifra stimata in precedenza era di cinque miliardi. In precedenza la Corte dei Conti aveva stigmatizzato alcune spese regionali: dai 222.000 euro finanziati dalla Regione per il corso di formazione professionale mai svolto all'Università popolare di Caserta ai 60.000 per l'allestimento di un presepe nella sede regionale di New York fino ai 14.000 impegnati ma non spesi dalla Provincia di Napoli per comprare foulard da distribuire. Dal bollettino ufficiale della Regione si apprende che sono stati stanziati 248 mila euro per uno studio sulla mobilità dal Museo archeologico a quello di Capodimonte. L'unica proposta di legge regionale per abbassare i costi della politica l'hanno presentata alcuni esponenti di An: Salvatore Ronghi e Franco D'Ercole. Al momento giace in commissione e, nonostante le buone intenzioni dei proponenti, difficilmente avanzerà nell'iter. Si tenta, invece, di riorganizzare in 12 le commissioni consiliari. **TASSE RECORD** - La rassegna degli assessori e dei politici regionali finiti nelle maglie della giustizia per vari episodi è lunga, quattro consiglieri regionali e tre assessori sotto inchie-

sta per fatti gravi, alcuni addirittura arrestati. Un mese fa il procuratore capo di Napoli, Giandomenico Lepore è stato lapidario: «La corruzione sta aumentando sempre di più. Il lavoro è così tanto che sto pensando di rafforzare, dal punto di vista dei magistrati, la sezione della pubblica amministrazione». La spreco poli campana è un vortice che si autoalimenta sul quale sono ancora decine gli episodi da citare. Ma, forse, è più utile richiamare altri dati: i cittadini della Campania pagano un'addizionale Irpef fra le più alte d'Italia e il bollo auto al massimo importo consentito dalla legge. An-

cora, secondo le statistiche Istat, più 450 mila famiglie della Campania sono sotto la soglia della povertà in Campania (cioè sotto 7 mila euro di reddito all'anno), più di Lombardia, Piemonte, Liguria e Triveneto messe insieme. Infine, l'Unione Europea ha destinato alla Campania, negli anni 2000-2006, fondi per 7,7 miliardi di euro, la Regione ne ha spesi meno della metà. Per quelli impiegati l'effettiva utilità è tutta da verificare.

Gennaro Sangiuliano

SVILUPPO

Fondi europei: i 1.100 progetti nel cassetto

Sono più di millecento. Progetti di importo elevato, tutti superiori ai 250 mila euro (fino a superare in qualche caso i 30 milioni), che prevedono interventi infrastrutturali, di riqualificazione urbanistica e ambientale od sostegno al sistema produttivo da realizzare in Campania con i fondi Ue 2007-2013. A metterli in campo sono Comuni, Province, Comunità montane, consorzi Asi, centri di ricerca, consorzi di bonifica, associazioni ed enti pubblici. Tutti insieme costituiscono il "Parco progetti" regionale, una serie di investimenti, come si dice in gergo, già "esecutivi e cantierabili", vale a dire pronti ad essere realizzati non appena l'Ue darà il via libera al finanziamento. Interventi che, nelle intenzioni della Regione Campania, consentiranno un rapido avanzamento della spesa dei fondi comunitari. Palazzo Santa Lucia proporrà a Bruxelles per primi, a titolo di premio, i progetti messi a punto dai Comuni che hanno registrato negli ultimi due anni un livello di raccolta differenziata superiore al 35 per cento. Il Denaro presenta di seguito l'elenco completo del "Parco progetti". Il "Parco progetti" delle millecento opere da realizzare in Campania comprende programmi di investimento che hanno come obiettivo la realiz-

zazione di infrastrutture materiali e immateriali. I primi prevedono un importo minimo di 500 mila euro, comprensivi di spese tecniche e cofinanziamento da parte del proponente o altri soggetti. I progetti per la realizzazione di infrastrutture immateriali partono da 250 mila euro. **Gli obiettivi** - Il concetto di Parco progetti risponde a una logica ben precisa della Regione: spendere presto e bene i fondi europei della nuova programmazione 2007-2013, che partirà ad aprile con i primi tre bandi del Paser, il Piano di sviluppo regionale messo a punto dall'assessore Andrea Cozzolino. **Spendere presto** - Spendere "presto" perché i progetti sono tutti già cantierabili e potranno dunque partire subito dopo il semaforo verde al finanziamento da parte dell'Unione europea (considerato tra l'altro l'elevato importo medio, se tutto andrà come previsto consentiranno un rapido avanzamento della spesa in linea con gli obiettivi imposti da Bruxelles). **Spendere bene** - Spendere "bene" perché si tratta di interventi che hanno già ricevuto un giudizio positivo dal Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Regione Campania (Nvvp): molti di questi programmi erano stati infatti già messi a punto per la fase finale della programmazione 2000-2006. In questo modo la Regione cerca di

mettere a frutto la lezione giunta dalla programmazione 2000-2006, in cui ci sono stati troppi rallentamenti a causa di progetti delineati solo in fase embrionale e mai passati alla fase esecutiva. Palazzo Santa Lucia dovrà a questo punto stabilire un ordine di priorità per candidare all'Unione europea i progetti per il vero e proprio finanziamento. **Premialità per la differenziata** - Una scelta, tanto per cominciare, è stata già fatta: per dare un chiaro segnale in tema di emergenza rifiuti, la Regione Campania ha deciso di premiare innanzitutto i progetti dei Comuni che hanno registrato negli ultimi due anni una raccolta differenziata superiore al 35 per cento o hanno facilitato la localizzazione e l'inserimento di impianti per il trattamento dei rifiuti. Saranno questi, dunque, i primi ad essere presentati a Bruxelles, con la speranza di accedere al miliardo di euro di fondi Por annunciato dal governatore Antonio Bassolino lo scorso venerdì 21 marzo e riservato all'ambiente e ai programmi di ricerca. **Importi elevati** - Fra le iniziative di maggiore dimensione c'è il progetto da 31 milioni di euro del Comune di Avellino per il sistema di trasporto eco compatibile; Tess, Costa del Vesuvio, con progetti per 25 milioni di euro che spaziano dal completamento del Polo Nautico per Torre Annunziata a un'isola ecologica al

Fusaro, più opere di valorizzazione storico - archeologica dell'area. Consistente anche il progetto dell'Ente Mostra d'Oltremare di Napoli che punta a 18,9 milioni di euro per il Parco Congressi del Mediterraneo. Sempre a Napoli, 500 mila euro potranno essere destinati, in caso di finanziamento, al completamento di una parte dell'Arenile di Bagnoli. **I Grandi progetti** - Sempre nell'ottica dello spendere presto e bene, con una maggiore concentrazione delle risorse, ai primi interventi del Parco progetti la Regione affiancherà già da quest'anno la richiesta di finanziamento per una trentina di "Grandi progetti", opere del valore superiore ai 50 milioni di euro. Quindici sono state già individuate: si va dallo sviluppo del sistema della metropolitana regionale all'Alta capacità Napoli-Bari, passando per il sistema aeroportuale regionale, la Tangenziale delle aree interne e la rete logistica e dei porti; il piano urbanistico per l'ex area Italsider di Bagnoli e il recupero dell'Albergo dei Poveri di Napoli. E ancora dal polo fieristico regionale a quello agroalimentare, passando per il florovivaistico, e dalla creazione della rete delle eccellenze biotecnologiche della Campania allo sviluppo della banda larga in tutta la regione.

**Enzo Agliardi
Jenny Giordano**

Le autonomie locali hanno optato per la gestione autonoma

Catasto ai Comuni

Passi in avanti nella Conferenza Stato-Città

Il nodo del trasferimento del personale resta al centro del confronto tra le parti

ROMA - Ultime battute per il decollo del catasto federale: la Conferenza Stato-Città ha varato il testo del provvedimento che sancisce il trasferimento delle risorse umane a quei comuni che, per le funzioni catastali, hanno deciso di mettersi in proprio. Un traguardo che è anche punto di partenza per gli ulteriori adempimenti che devono essere realizzati al fine di rendere effettivo il nuovo ed importante servizio ai cittadini che ha dotato le amministrazioni comunali di uno strumento di programmazione strategica del territorio. I Comuni italiani hanno infatti vinto la sfida del decentramento delle funzioni catastali, deliberando in massa la gestione in forma diretta, singola o associata, del Catasto, secondo le diverse opzioni rese possibili dal Dpcm del 14 giugno 2007 (vale ricordare che su questo decreto pende ancora un ricorso al Tar presentato da Confedilizia e non ancora discusso). Per entrare nel vivo dunque non bisognerà attendere molto, e siccome un nodo centrale era la questione degli addetti al servizio, dopo la "Stato-Città" sarà la volta della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle modalità del trasferimento dei lavoratori dal Catasto ai Comuni, con distacco comunque volontario. L'Agenzia del Territorio, sentiti i sindacati, provvederà a stilare le relative graduatorie; inoltre, in sede di prima applicazione, il distacco è previsto in massimo due anni, prorogabili per uno, dopo di che saranno i lavoratori a definire la loro posizione presso l'Agenzia del territorio che salvaguarderà l'intera retribuzione, compresi gli incentivi contrattuali che resteranno a carico dell'Amministrazione centrale. Per i lavoratori che dovesse recarsi fuori dal capoluogo di provincia prefettizia è prevista un'indennità di mo-

bilità che sarà concordata tra sindacati e agenzia: a disposizione c'è un fondo istituito con la Finanziaria 2008, pari a 4 milioni di euro, mentre sono disponibili altri 59 milioni destinati, sempre nel 2008, all'avvio del decentramento. Per quanto riguarda le adesioni sul sito dell'Anci è consultabile la prima mappatura delle scelte comunali in merito alla gestione delle funzioni catastali, trasmessa dall'Agenzia del Territorio al ministero dell'Economia e delle Finanze (Dpf). Ed ecco la situazione in Calabria. Nella provincia di Catanzaro, nel polo catastale di Lamezia, hanno aderito i comuni di Curinga; Gizzeria; Lamezia Terme; Maida; Martirano Lombardo; Platania. A Cosenza, nel Polo Catastale di Castrovillari, Acquaformosa; Castrovillari; Civita; Frascineto; Laino Borgo; Laino Castello; Lungo; Morano Calabro; Mormanno; San Basilio;

Saracena. Per la Comunità montana Unione delle Valli Fagnano Castello; Malvito; Mottafollone; San Donato di Ninfea; San Marco Argentano; San Sosti; S. Caterina Albanese; Sant'Agato di Esaro. Sulla dorsale appenninica medio Tirreno: Belmonte Calabro, Belvedere Marittimo; Bonifati; Falconara Albanese; Fiumefreddo Bruzio; Longobardi; Paola; San Lucido. Per la Sila Greca: Calopezzati; Caloveto; Campana; Cariati; Cropalati; Crosia; Longobucco; Mandatoriccio; Paludi; Rossano, Terravecchia. E infine i capoluoghi di provincia Cosenza e Crotona. Nella provincia di Reggio nel Polo Catastale della Piana di Mezzo: Citanova; Melicuccà; Melicucco; Polistena; San Giorgio a Morgeto; Taurianova; Citanova e il capoluogo di provincia Reggio Calabria.

Teresa Munari

Scheda

Il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 14 giugno 2007 ha indicato le diverse opzioni in base alle quali i Comuni possono diventare protagonisti nella gestione del Catasto. Il nodo su cui la Conferenza Stato-Città sta individuando la soluzione ottimale è quello del trasferimento delle risorse umane ai Comuni. Il decentramento reale potrà avvenire solo quando sulla Gazzetta Ufficiale saranno pubblicate le modalità del trasferimento dei lavoratori del Catasto ai Comuni. La mobilità è ancora al centro di una complessa trattativa che vede impegnati l'Agenzia del Territorio e le organizzazioni sindacali. La Finanziaria 2008 ha stanziato 59 milioni di euro per l'avvio del decentramento catastale; altri otto milioni sono a disposizione per coprire le spese dell'indennità di mobilità. L'Agenzia del Territorio ha già trasmesso al ministero dell'Economia e delle finanze una prima mappatura delle scelte operate dai Comuni.

Il presidente Loiero auspica l'impegno unitario di tutte le forze istituzionali coinvolte

Por, mercoledì la Regione avvia il confronto con le Province, gli enti locali e il partenariato

CATANZARO - Strategie, programmi e progetti territoriali del Por Calabria 2007-2013, saranno al centro di una serie di confronti tra Regione, Province, enti locali e partenariato. S'inizierà mercoledì a Vibo Valentia nella sala del Sistema Bibliotecario Vibonese, si proseguirà il giorno dopo nel Bastione Toledo di Crotona, si riprenderà il 31 a Reggio Calabria nella sala Giuditta Levato del Consiglio regionale e il 2 aprile il dibattito si sposterà a Catanzaro alla Camera di

Commercio. L'ultimo incontro avverrà a Cosenza il 3 aprile, sempre alla Camera di Commercio. «La Calabria ha bisogno dell'impegno unitario di tutte le forze istituzionali e del partenariato – ha commentato il presidente della Regione Agazio Loiero – per potere mettere a frutto, nel miglior modo possibile, le ingenti risorse che arriveranno dall'Unione Europea che ha giudicato tra le migliori la nostra programmazione regionale unitaria. C'è bisogno di spendere e di spende-

re bene, con bandi chiari e obiettivi mirati che siano in grado di mettere in moto un meccanismo di crescita virtuoso e duraturo». In questo quadro, secondo il presidente Loiero, il governo regionale ha inteso passare a una fase di confronto operativo con i territori. Saranno, infatti, l'assessore regionale alla Programmazione nazionale e comunitaria Mario Maiolo e il direttore del Dipartimento Programmazione Salvatore Orlando a fornire una illustrazione dettagliata, politica e tecnica, del Piano,

degli indirizzi e degli obiettivi perseguiti. Ogni incontro sarà concluso dal presidente Loiero. «Sul Por – ha affermato Loiero – non possiamo permetterci errori o pause. È l'ultimo treno che ci può portare in Europa. L'ultima speranza di risolvare strutturalmente la situazione della Calabria che, non dimentichiamolo, non intende convivere con fenomeni criminali devastanti. I bandi del Por, per questo, saranno blindati».